

PSICOLOGIA BIBLICA
DONNE E UOMINI, COMPRENDERSI

Entrare nella testa di lui

Giobbe “andò a vivere tra i rifiuti e la cenere”. – *Gb 2:6, TILC*.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Se vuole capire certi comportamenti del suo uomo, a lei incomprensibili, la donna deve sapere cosa gli passa per la mente e perché. Lui, “uomo che non deve chiedere mai”, vuole cavarsela da solo ed essere autosufficiente. Quando lui ha problemi si chiude in sé, diventa molto suscettibile, non chiede aiuto e non sopporta che gli si dica cosa fare perché sarebbe per lui un segno di debolezza.

Il libro biblico di *Giobbe* è costituito da una grande parabola che tratta il problema del male. Il redattore, basandosi su un personaggio storico realmente esistito, crea artificiosamente una storia per insegnare che il mistero del male è nelle mani di Dio. Ora, al di là della questione profondamente teologica, è interessante isolare certe caratteristiche psicologiche di Giobbe, di sua moglie e dei presunti amici di lui.

Usando le categorie di pensiero proprie della sua epoca, lo scrittore biblico fa colpire Giobbe da satana. Il poveretto soffre tremendamente, fisicamente e moralmente. Chissà come si sarebbe comportata una donna nei suoi panni. Fatto sta che lui si isola del tutto: “Andò a vivere tra i rifiuti e la cenere” (*Gb 2:6, TILC*). Pur essendo uomo di profonda e convinta fede, si comporta secondo la sua indole maschile. Non chiede aiuto a nessuno, si chiude in sé e soffre.

Sua moglie, non capendo la sua ostinata chiusura, gli dice alla fine con sarcasmo: “Hai ancora fede? Perché non bestemmi e muori?” (v. 9, *TILC*). Da parte loro, “tre amici di Giobbe ... vennero a sapere della sua grande disgrazia. Partirono allora per andare insieme da Giobbe a fargli le condoglianze e a dargli conforto” (v. 11, *TILC*). Da uomini, costoro danno soluzioni o, quantomeno, offrono spiegazioni per quanto sta accadendo al malcapitato. Giobbe si rivolge infine a Dio e ha con lui un dialogo.

Entrando nei risvolti psicologici di Giobbe, notiamo che lui si isola e non chiede aiuto a nessuno, neppure agli amici. I suoi presunti tre amici, infatti, non sono chiamati da lui ma accorrono di loro i-

niziativa. Anche il fatto che Giobbe si rivolge a Dio è conforme alla psicologia maschile. Di norma, l'uomo non chiede aiuto, ma se proprio ne ha bisogno si rivolge a chi immagina possa darglielo, ovvero a qualcuno che stima davvero e che ritiene competente. Giobbe parla con i tre, ma non per sua iniziativa. Ed ecco così altri due dati psicologici maschili: parlare dei propri problemi è per un uomo come chiedere consigli (e Giobbe non lo fa); se consultato, un uomo si sente gratificato ed è subito pronto a sciorinare pareri (i tre non sono consultati, ma si ritengono consiglieri perché sono gli unici ad essere accorsi da lui). Si può aggiungere che i tre, tutti uomini, sfoderano spiegazioni e - detto in senso ironico - qualche soluzione "geniale".

CARATTERISTICHE PSICOLOGICHE MASCHILI DI FRONTE AI PROBLEMI	
Isolamento	"Andò a vivere tra i rifiuti e la cenere". – Gb 2:6.
Lamento	"Finalmente Giobbe cominciò a parlare e maledisse il giorno in cui nacque". – Gb 3:1.
Suscettibilità	"Potrà dispiacerti ...". ("Se qualcuno prova a parlarti, ne sarai infastidito?", <i>TNM</i>). – Gb 4:2.
Offre pareri	"...ma non posso fare a meno di dirti quel che penso". – Gb 4:2.
Pareri "geniali"	"I tuoi figli devono aver peccato. Per questo Dio li ha puniti". – Gb 8:4.
	"Così finiscono quelli che dimenticano Dio". – Gb 8:13.

TILC

I tre presunti amici del povero Giobbe sono un esempio di come gli uomini offrono per istinto pareri e soluzioni ai problemi altrui. Spesso le loro soluzioni sono "geniali". Quando le donne cercano di esporre loro un problema, fanno purtroppo la stessa identica cosa.

Anni or sono il collegamento aereo con Pescara prevedeva un solo volo da Milano. Due colleghi, un uomo e una donna, erano saliti a Milano per una riunione di lavoro, alla fine della quale i due si salutarono nell'albergo in cui erano alloggiati. Lei aveva quel giorno il volo per rientrare a Pescara e lui lo aveva il giorno dopo per Catania. Alla sera lei rientrò in albergo e lui le domandò stupito cos'era successo. "Ho perso il volo", rispose lei. Al che lui si prodigò in una serie di "acute" e "geniali" soluzioni.



- Prendi il volo seguente!
- Non ce ne sono.
- Prendi un volo per Roma e da lì uno per Pescara.
- Non ce ne sono.
- Allora prendi un volo per un altro aeroporto qualsiasi e poi da lì uno per Pescara.

E lei, visibilmente, alterata: "Uffa! Lo vuoi capire che a Pescara atterra un solo volo ed è quello che ho perso?".

Di fronte all'avvilimento di lei era del tutto inutile offrire fantasiose soluzioni. Lei era avvilita. Quello che le occorreva era sostegno. Mostrandosi empaticamente dispiaciuto, l'uomo avrebbe potuto cercare di sollevarla di morale. Ormai che la frittata era fatta, avrebbe potuto dire: "Ormai è andata così. Facciamo di necessità virtù e concediamoci una fantastica cena tra colleghi".

Entrando nel modo di pensare maschile, va detto che quando una donna parla al suo compagno di qualche suo turbamento o gli racconta delle difficoltà che incontra, lui intende tutto ciò – sbagliando – come una sua richiesta di avere un parere competente. Non conoscendo l'animo femminile, lui si sente allora invitato a nozze e inizia a fare il “geniale”, sfornando consigli. E, va precisato, lo fa in buona fede: è quello il suo modo di rendersi disponibile e di mostrare amore. E va evidenziato anche che facendo così lui si sente abile, apprezzato e all'altezza del suo amore. Se l'effetto sperato non è questo, si sente inutile e avvilito. Anche se continua ad ascoltare la sua dolce metà, ormai è perso ed è in confusione. Non ha capito che lei voleva solo parlare ed essere ascoltata con affetto e interesse.